



Eurogoal. Il premier polacco Donald Tusk parla dal nuovo stadio di Varsavia, costruito con le strutture in acciaio dell'udinese Cimolai, dove si giocherà la partita d'esordio degli Europei 2012

Varsavia. Prevista una crescita al 4,4% nel 2011 - Imprese italiane sempre più presenti

La Polonia dribbla la crisi e attira investimenti esteri

Dalla Ue aiuti per 81 miliardi, cui si affiancano altre agevolazioni

Vittorio Da Rold

VARSAVIA. Dal nostro inviato

La Polonia è pronta a dribblare la crisi con i prossimi campionati di calcio europei 2012 che varranno, secondo le stime, un incremento dell'1,5% del Pil polacco. La prima azienda italiana a cogliere l'occasione dei prossimi euro campionati previsti in Polonia (insieme alla vicina Ucraina) nel 2012 è stata la Cimolai di Udine (costruzioni speciali in acciaio) che partecipa alla realizzazione del futuristico stadio nazionale di Varsavia (55mila posti complessivi tutti al coperto) fornendo e mettendo in opera le avveniristiche strutture in metallo che

coprono tutta l'opera che sorge vicino alla Vistola.

Le tenso-strutture in acciaio, montate verso il cielo il 15 dicembre scorso, sono impressionanti per la bellezza e il senso di leggerezza che danno allo stadio che diverrà, c'è da scommetterci, il simbolo degli Europei.

La Polonia è in buona salute, correrà nel 2011 secondo le stime di mercato al 4,4% (3,4% per l'Fmi) e attrae investimenti aiutata dalla manna di Bruxelles, oltre 81 miliardi di euro di aiuti strutturali e per l'agricoltura fino al 2013, che dà l'opportunità ai polacchi, ma anche agli investitori esteri, di tentare una "ripartenza" con slancio e determinazione.

I finanziamenti europei, tra fondi di coesione e fondi per agricoltura e pesca, rappresentano ogni anno trasferimenti pari in media al 3,3% del Pil polacco. Un'occasione da non perdere, soprattutto in tempi di crisi.

Giuseppe Caliero, vice presidente del gruppo Astaldi, im-

pegnato in Polonia nella costruzione di alcuni lotti autostradali e della seconda linea della metropolitana di Varsavia, ricordava qualche tempo fa «la grande serietà del paese che facilita molto gli investimenti stranieri». Inoltre degli 81 miliardi di fondi europei in arrivo, 25 sono destinati alle infrastrutture, tra le quali il rifacimento della rete ferroviaria e l'ammodernamento dei canali navigabili. Senza dimenticare che la Inso, un general contractor internazionale per progetti di ingegneria, costruzione e fornitura di tecnologie, in partnership con il Consorzio Cooperativo Costruzioni, ha siglato il preliminare di contratto con il gruppo privato di investimenti ORCO Property per la realizzazione della Torre Zlota 44, un grattacielo alto 192 metri situato nel centro di Varsavia vicino al palazzo della Cultura. Si tratta di un progetto estremamente significativo sia per l'investimento previsto, che ammonta a oltre 80 milioni di euro,

sia dal punto di vista architettonico, portando la prestigiosa firma dell'architetto, di origine polacca, Daniel Libeskind.

Un piano di ammodernamento paragonabile a quello compiuto qualche anno fa dalla Spagna.

«Le nostre aziende, quando non usufruiscono direttamente dei fondi Ue, possono usare le agevolazioni delle 14 Zone economiche speciali, dove trovano esenzioni da imposte sul reddito



LE AZIENDE DEL BELPAESE SULLA VISTOLA**Fiat**

Presente in Polonia fin dal 1923, Fiat Auto ha uno stabilimento a Tychy nella Zes di Katowice (nella foto, un lavoratore). Capitale investito del gruppo pari a 1,2 miliardi nel periodo 1993-2007. Ulteriori investimenti nel 2010

Fiat Powertrain Technologies: nuova linea di produzione del motore bicilindrico TwinAir a Bielsko-Biala (investimento di 300 milioni, 500 posti), giugno 2010

Unicredit

Con l'acquisto di Banca Pekao SA, e la successiva integrazione della Banca Bph, diventa il gruppo bancario leader in Polonia per clienti, depositi, filiali

Ferrero

La prima fabbrica nasce nel 1993 nelle vicinanze di Wilanów,

distretto di Varsavia. Un evento importante nella storia Ferrero è stata la decisione di costruire un'altra fabbrica nel 1996 in un piccolo villaggio vicino a Belsk Duzy kolo Grójca

Marcegaglia

Produzione, con 210 addetti, di condensatori per il settore elettrodomestici, refrigeratori e pannelli coibentati per l'edilizia presso lo stabilimento a Praszka; a ottobre 2010 viene inaugurato l'impianto siderurgico (tubi e laminati in acciaio) presso Kluczbork, con un investimento di 120 milioni e una produzione annua complessiva di 300 mila tonnellate e 300 addetti

Indesit

Stabilimento nella Zes di Łódź

Brembo

Con un investimento totale di



100 milioni, destinato ad aumentare nel 2010, è presente in Polonia dal 1995 con lo stabilimento di Czesochowa. Nel 2003 Brembo ha realizzato un secondo sito produttivo a Dabrowa Górnicza; entrambi gli stabilimenti sono nella Zes di Katowice

ICT

L'Industria Cartaria Tronchetti ha un grande stabilimento a Kostrzyn nad Odra al confine con la Germania

Sofidel

Nel settore industria cartaria, produce sotto il nome Delitissue in un grande stabilimento aperto nel 2001 a Ciechanów

Cantoni

Produce motori elettrici, freni, attrezzature elettriche. Ha numerosi stabilimenti in Polonia

e incentivi per assumere personale», ricorda Domenica Brosio, direttore dell'ufficio Ice, l'Istituto italiano per il commercio estero, di Varsavia.

La cornucopia di Euro 2012, i campionati europei di calcio, va vista dagli investitori non solo sotto il profilo infrastrutturale, ma anche dello sviluppo del settore telematico e informatico, di internet a banda larga, di un generale e più ampio ammodernamento delle infrastrutture del paese sul Baltico.

Dove puntare soprattutto? Il settore energetico, delle rinnovabili e della tutela ambientale sono tra i più promettenti e da tenere d'occhio. La Polonia deve ridurre la dipendenza energetica dal carbone (che oggi la fa da padrone ma che crea problemi ambientali) e punta alla costruzione di centrali nucleari e alle fonti rinnovabili meno invasive per l'ambiente. Altre opportunità da non perdere sono offerte dal settore turistico-alberghiero (che per il 2012 avrà il tutto esaurito per l'arrivo dei tifosi di calcio europei) e quello ospedaliero. È come se la Polonia voltasse pagina.

Il paese è caratterizzato da un sistema industriale storicamente solido, servizi in forte crescita (si veda l'esempio del quarto knowledge centre della McKinsey al mondo, il colosso della consulenza finanziaria che qui ha assunto un centinaio di ricercatori per fornire consulenza in Europa e in altri continenti); una transizione politica senza particolari scossoni dopo gli an-

ni del comunismo; un alto grado di istruzione.

La presenza italiana oltre agli insediamenti storici di Fiat a Tychy e Bielsko-Biala, di Unicredit con Banca Pekao SA, principale del paese, e della Ferrero, vede anche altre presenze più recenti come il gruppo Marcegaglia (dal 2004) con la produzione, con 210 addetti, di condensatori per il settore elettrodomestici, refrigeratori e pannelli coibentati per l'edilizia presso lo stabilimento a Praszka e successivamente a ottobre 2010 viene inaugurato l'impianto siderurgico (tubi e laminati in acciaio) presso Kluczbork, il secondo in ordine di tempo del gruppo in Polonia, con un investimento di 120 milioni di euro e una produzione annua complessiva di 300 mila tonnellate e 300 addetti.

Anche Banca Intesa Sanpaolo è in corsa per l'acquisizione di una quota di Polbank, un istituto oggi in mano alla banca ellenica Efg Eurobank Egasias SA che ora vuole venderne almeno una parte.

La Brembo investirà 85 milioni di euro per aumentare la capacità del suo impianto di Dabrowa Gornicza, che produce freni a disco. Poi c'è la Lampre, che a Kutno produrrà lamiere prerivestite. Senza dimenticare Indesit a Lodz, la **Immeccanica** (acquisizione un anno fa dell'azienda elicotteristica polacca PZL-Swidnik) ed Eni impegnata con la Snam nella costruzione del terminal di rigassificazione presso il porto di Swinouj-

scie sul Mar Baltico.

Ecco perché la Polonia detiene il secondo posto in Europa dopo la Finlandia per i posti di lavoro generati da investimenti diretti esteri.

Per ora Varsavia durante la crisi si è mossa con passi appropriati, la svalutazione fino al 50% nel punto massimo della crisi dello zloty poi tornato su livelli più accettabili, la buona tenuta del sistema bancario hanno funzionato da ammortizzatori contro gli shock esterni. La fase peggiore della crisi sembra alle spalle e ora Varsavia grazie ai fondi Ue e alle agevolazioni delle zone speciali cerca partner stranieri per crescere al 4,4% nel 2011 secondo le stime di Marcin Mrowiec, capoeconomista di Bank Pekao Sa del gruppo UniCredit.

Si tratta di un'opportunità unica per ammodernare l'economia, la sua competitività e superare keynesianamente le secche della crisi.

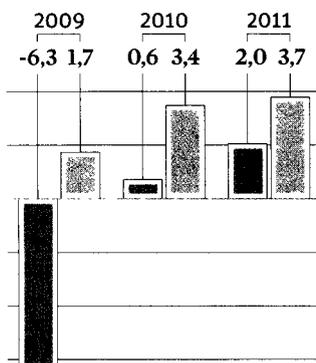
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due facce dell'Est

■ Ungheria ■ Polonia

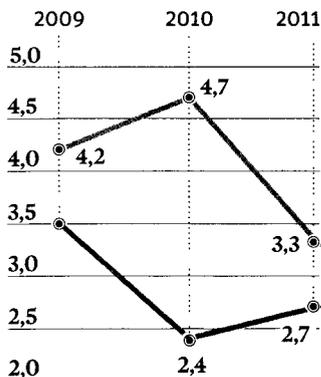
IL PIL

Dati in percentuale



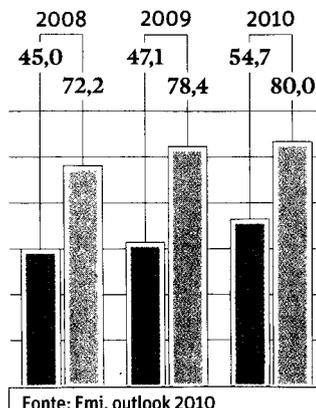
L'INFLAZIONE

Dati in percentuale



DEBITO PUBBLICO

Dati in % rispetto al Pil



Fonte: Fmi, outlook 2010

I PUNTI DI FORZA POLACCHI

Pil in salute

» Varsavia correrà nel 2011 dal 4,4,% (stime analisti) al 3,4% (l'Fmi)

Fondi Ue e Zone speciali

» Il paese attrae investimenti aiutata dai fondi Ue, 81 miliardi di euro fino al 2013, e dalle zone speciali economiche

Sistema solido

» C'è un sistema industriale solido; servizi sofisticati (hub di McKinsey); una transizione politica senza scossoni; un grado di istruzione elevato

I PUNTI DEBOLI UNGHERESI

Tasse

» Tassa sulle banche e società (catene retail, società energetiche e di telecom); politiche eterodosse e populiste anti-Fmi e anti-Ue

Mutui

» Prestiti in valuta, specialmente in franchi svizzeri (due terzi dei mutui alle famiglie in valuta estera)

Debiti

» C'è un forte indebitamento di imprese e famiglie. Il deficit del bilancio centrale magiaro è secondo i criteri Ue al 3,8% del Pil nel 2010

Budapest. Preoccupa la politica fiscale
L'Ungheria populista
di Viktor Orban
spaventa i mercati

VIENNA. Dal nostro inviato

» Acque agitate a Budapest per una frase. La politica economica del governo ungherese di Viktor Orban è «rischiosa». Il commento sembra asettico, quasi neutro, ma se viene detto dal governatore della banca centrale ungherese Andras Simor, il cui mandato è in scadenza a marzo, le cose cambiano. Rispondendo a una domanda nell'ambito del Central East European Forum di Euromoney svoltosi a Vienna mercoledì scorso il governato-

re ha dato fuoco alle polveri contro la politica «populista» del governo magiaro.

È noto agli operatori che i rapporti tra il premier di centrodestra Viktor Orban e il governatore Andras Simor - nominato dal vecchio esecutivo socialista - non sono idilliaci e Orban vorrebbe che Simor passasse la mano al più presto. Ma dietro la querelle tra esecutivo e banca centrale c'è il timore che le nuove iniziative spaventino i mercati e gli investitori internazionali.

Come mai? Paranoie di inve-

stitori o preoccupazioni reali? Il governo Orban in un paese dove i due terzi delle famiglie hanno mutui in valuta estera ha proposto di riprendere il controllo sulle nomine di quattro dei sette membri del consiglio monetario della banca centrale, in scadenza a febbraio, creando una maggioranza capace di bloccare le decisioni del governatore e dei suoi due vice. Oggi invece due dei nuovi membri del consiglio sono scelti dal governatore all'interno delle stanze ovattate

dell'istituto.

Sullo sfondo dei contrasti sull'autonomia della Banca centrale, c'è la volontà del governo di avere mano libera nella politica fiscale. E questo non è un bel segnale.

Una situazione anche politicamente imbarazzante visto che l'Ungheria oggi ricopre l'incarico di presidente di turno dell'Unione europea a cui seguirà a giugno la vicina Polonia. Il governo di centrodestra guidato da Orban è entrato in carica a metà anno e, da allora, sono scintille. Non solo con il

governatore della Banca centrale, ma anche con la commissione Ue (per la controversa legge bavaglio contro la libertà di stampa) e con il principale creditore, il Fondo monetario internazionale. Orban, che ha messo in soffitta le precedenti politiche d'austerità seguite dal governo socialista, ha rispedito al mittente le ricette proposte dal fondo, il quale però è capofila di un prestito da 20 miliardi di euro accordato assieme a Banca Mondiale, Ue e Bce, prestito standby che ha salvato dal baratro il paese che in quel periodo segnò un -6,3 del Pil.

Non solo. In un'intervista al giornale tedesco *Bild*, il premier magiaro ha detto che l'Ungheria vuole passare dall'80 al 72-73% nel rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Un traguardo ambizioso, che però non convince affatto l'Fmi.

«Una riduzione del debito è sempre la benvenuta», ha commentato cauta Iryna Ivaschenko, la responsabile permanente dell'Fmi a Budapest, intervenuta a un dibattito sempre del Forum Euromoney a Vienna. «Quello che però viene richiesto - ha continuato - su un più lungo periodo di tempo, è che la dinamica del debito sia sostenibile e che mantenga una traiettoria di riduzione».

Anche Anne-Marie Gulde, senior adviser dell'Fmi per l'European Department, ha detto sempre a Vienna a margine del medesimo convegno che sebbene l'Europa centro-orientale sia ritornata largamente alla crescita, la regione sta ancora soffrendo per gli aggiustamenti macroeconomici necessari e rimane «vulnerabile».

Gulde è stata particolarmente critica verso il premier ungherese che ha varato misure una tantum sul fronte delle entrate includendo «le imposte sulle banche, sulle compagnie energetiche, di telecomunicazione e sull'agro-alimentare e ha spostato 14 miliardi di euro dai fondi pensione privati alle esigenze del bilancio pubblico». In futuro però bisognerà pagare comunque queste pensioni e il governo di Budapest sta facendo manovre contabili che potranno soddisfare nel breve periodo le esigenze di Eurostat ma che nel lungo rappresentano «prestiti sul futuro del paese».

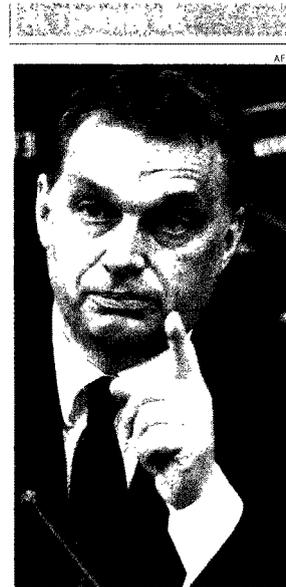
L'Fmi ha criticato la scelta ungherese di non procedere con tagli strutturali ma d'intervenire sul deficit attraverso

tasse una tantum. Senza contare il prelievo di 14 miliardi dai fondi pensione privati, una scelta che ha allarmato pensionati e Borsa.

Budapest, proprio nel momento in cui detiene il semestre di presidenza europea, pare allontanarsi dall'obiettivo dell'ingresso verso l'euro. Il primo ministro magiaro, recentemente, ha previsto che l'Ungheria entrerà nell'Eurozona alla fine di questo decennio, precisando che nell'euro, oggi, è meglio non esserci. Parole che certo avranno spaventato gli investitori internazionali che ora guardano con sospetto alle politiche di Orban. Che rischia di restare solo. Con i suoi guai.

V.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidenza europea

«Dopo Spagna e Belgio è toccato all'Ungheria (nella foto, il primo ministro Viktor Orbán) assumere dal 1° gennaio scorso la presidenza del Consiglio della Ue. A fine giugno Budapest lascerà il testimone della presidenza a rotazione alla vicina Polonia. Entrata nell'Unione europea nel 2004, l'Ungheria ha assunto per la prima volta la presidenza Ue. Tra le sue priorità: stabilizzazione dell'economia europea, allargamento dell'Unione, sviluppo energetico e integrazione dei rom. Ma l'approvazione della cosiddetta «legge bavaglio» contro la stampa magiara ha agitato i rapporti con la Commissione europea che ha annunciato una lettera di richiesta di informazioni che per ora non rappresenta l'apertura di una procedura contro Budapest

I prossimi appuntamenti

«Per quanto riguarda il capitolo istituzionale, l'Ungheria avrà molto lavoro. I capi di stato e di governo dei 27 si sono accordati per una revisione limitata del Trattato di Lisbona, così da consentire la realizzazione di un meccanismo permanente di gestione di crisi per gli stati della zona Euro. Spetterà alla presidenza ungherese fare adottare al Consiglio questo nuovo strumento, e non sarà un compito facile. Forse alcune delle priorità originali di Budapest rischiano di venir accantonate dalla crisi dei debiti sovrani

I CONTRASTI CON SIMOR

Sullo sfondo il braccio di ferro con il governatore della banca centrale, nominato dal vecchio esecutivo socialista